



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'



Ecco Jane Russell, definita la ragazza - uragano. Protagonista del film "Il mio corpo ti scalderà", la Russell ha suscitato un grande scandalo con la sua bellezza giudicata eccessivamente provocante. (Lux Film). — Nella testata: alcune scene di «Una voce nel tuo cuore» con Gassman, Fiorella Carmen Forti e C. Dowling. (Prod. Scalera-Tifania Film).



Ecco il cartellone di Garretto per "La bisbetica... sognata", superspettacolo di Macario - «vaudeville» completato da una serie di fantasiose coreografie - con le bellissime «Donne d'Europa». E' lo spettacolo di metà secolo; autore del copione e Bassano, delle musiche Frustaci. Prossimamente al Valle per l'organizzazione S.A.T. dei commendatori A. Trinca.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

FILIPPO SCELZO (Roma) - Sì, caro Pippo: l'attore Sterne (sic) di cui hai letto ripetutamente il nome in un articolo apparso su questo giornale, effettivamente è esistito, perbacco, non è una invenzione dell'articolista. Si tratta però, in realtà, di Giuseppe Sterni, il caro e buon Giuseppe Sterni che da tanto tempo recita a New York, ma che nessuno di noi, né tu, né io, né centinaia di attori e attrici hanno dimenticato, né scrittori di teatro, né giornalisti eccetera, né gente che

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, finalmente avremo il film «Montelepre», milioni di italiani, da vari mesi, vivevano in angosciosa attesa, si chiedevano come mai non si fosse ancora pensato ad eternare sullo schermo la gloriosa vicenda che si ricollega al paese nostro, oscuro fino ad ieri, oggi assurdo a fama mondiale, e dunque ben degno di storia e di pellicola. A nome di tutta la Sicilia, mi permetto ringraziare i promotori della nobile iniziativa.

MAURO LI DONNI (Palermo)

ha frequentato teatri di prosa vent'anni fa, diavolo, bisognerebbe esser senza cuore (stavo per dire senza sono) per definire Giuseppe Sterni, «il capocomico Sterne» (sic, sic) cinque sei volte nello stesso articolo, dunque non per errore di stampa. Con il quale ti saluto e ti faccio milioni di auguri per la tua stagione alle Arti.

L'ELLO MAURI (Pisa) - Nell'esercito romano la spada si portava a destra: a sinistra, e soltanto dal grado di centurione in poi, si portava la corta daga, poco più lunga e larga di un pugnale, ma questo indipendentemente dalla spada che, ripeto, andava a destra. Se avete visto, sulle fotografie di un gran film di prossima programmazione, militi o centurioni o capi-manipoli romani, armati con la spada a sinistra e volete da me conto e ragione, ebbene, sfogatevi a mandare un pelo nell'uovo a Film, quando sarà il momento, che devo dirvi?

G. (Firenze) - Bene, ma adesso tutto è superato, è scontato come si dice: «Film» ha ripreso il suo aspetto florido di un tempo e di sempre, quei cinque numeri considerati come dei Film a passò ridotto, interessanti anche quelli dal punto di vista educativo. E quanto alla raccolta del giornale, non mi pare che pochi numeri di formato un poco più piccoli possano influire sulla rilegatura in volume: capirci se fosse il contrario, ma così non guastano affatto. Senza contare che, molto probabilmente, quei cinque numeri di «Film», col tempo potranno costituire, una «varietà», come diciamo noi collezionisti dei nostri francobolli, addirittura una «rarità»: andranno a prezzi favolosi, quanto volete scommettere? Vi consiglio di conservare quei numeri di «Film» 16 mm. gelosamente, in bustina cellofane, un giorno mi ringrazierete.

L'Innominato

DAI 5 CONTINENTI

ULTIME NOTIZIE

Non meravigliarsi di nulla

Rex Ingram, il vecchio pastore negro che interpretò in Pascoli verdi il personaggio del Padreterno (da non confondere col famoso regista), è stato condannato a trentasei mesi di prigione per corruzione e ratto di minorenni. Questa notizia è dedicata a tutti quelli che si sono scandalizzati perché Ingrid Bergman, ex-santa Giovanna, si è imbarcata in un ménage contrastante con la «santità» della famiglia (quella, cioè, che già si era formata laggiù).

E' un po' la faccenda evangelica del trave e della pagliuzza...

Divorziomania

E' di turno Mischa Auer: lui, veramente, ne avrebbe fatto a meno, ma è stata la moglie Joy — che gioia! — a provocare la rottura. Un coup de foudre, ecco tutto, per un non meglio identificato signor Migliacci che ha già divorziato in quattro e quattr'otto per prepararsi al nuovo matrimonio. In quanto a Joy, sono ormai scadute le sei settimane indispensabili per ottenere la residenza in Florida, dove il divorzio è un giuoco da bambini.

Avete visto la fotografia di Mischa Auer con le mani sul volto? Dovrebbe essere l'immagine di un uomo addolorato, ma — a parte il fatto che ciascuno di noi i suoi dolori dovrebbe tenerli per sé solo — non è che una variante delle solite attualità di Mischa che fa le boccacce e che crede di trovarsi sempre avanti ad una macchina da ripresa.

Bene: io mi sono già scocciato, ragion per cui dichiaro tutta la mia solidarietà con mistress Joy. Non ho il piacere di conoscere il signor Migliacci, ma sono certo che — almeno lui — non strabuzza gli occhi, tipo «cachet Fiat».

E questo è già qualcosa...

Esteti ed esercenti

Si aprirà a Parigi, nel mese di gennaio, una sala di proiezione che sarà gestita dall'Association Française de la Critique; i film che vi saranno presentati rifletteranno i gusti della critica, ragione per cui la sala prenderà il nome di *Les reflets*. Gli incassi diranno se il pubblico ha veramente il cattivo gusto di cui parlano gli esercenti o se, di fronte alle possibilità di scelta, preferirà essere d'accordo con i critici ufficiali e con gli studiosi di estetica cinematografica.

Fin qui la notizia diramata da un'agenzia di stampa, e vi dispiace se io per mio conto — e senza voler togliere il mestiere al mago D'Angelo — aggiungo che la sala di cui sopra avrà una vita assai breve? Eh, sì, perché a frequentarla ci sarà unicamente un ristrettissimo gruppo di esteti pallidi e sbafatori (la qual cosa poco si addice alle spese di gestione...), buoni soltanto a parlare di funzionalità e di carrellate, anche quando lo schermo è totalmente invaso da un «primo piano» del seno di Silvana Mangano. Perché agli incomprendibili ed incomprensibili sacerdoti del cinema puro si addice soltanto Sergio M. Eisenstein.

Nel frattempo, a milleduecento chilometri di distanza, il produttore de *I pompieri di Viggiù* è debitamente autorizzato a sorridere di compatimento...

Il cronista



Nino Taranto ha le scarpe strette, ma anche la parte di protagonista nel film «Cintura di castità». (Prod. Hidalgo Film)



Ugo Sasso è il protagonista del film «Buffalo Bill a Roma», diretto da Luigi Accatino per la Sila Film. (Distrib. Magic).



Vera Bergman, in arrivo alla stazione di Milano, e' ricevuta dal presidente della Filmolimpia, Franco Cancellieri.

ROMA - MILANO
Anno XII - N. 34

Filippo

6 - 13 NOVEMBRE 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino De'elli
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C.I.P.) - Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 30. DIREZ. RED. AMMIN. ROMA: Via Due Macelli 9. Telefono: 681.461. MILANO: Via Durini, 7. Telefono: 701.901.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo e' di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

I MILLE SISTEMI DI AMARE

L'ultimo sogno E' ANDATO A COMO

di MARIO D'ALBERTI

«Sei mai stato innamorato?»

Ecco una domanda alla quale mi riesce difficile rispondere. Se ci si riferisce al significato classico di quel dolcissimo verbo — «innamorati», in genere, lo si dovrebbe essere di una donna — dovrei senz'altro rispondere di no. Ma, ciononostante, io sono sempre innamorato: di una bionda, subito dopo di una bruna, e nello stesso tempo di una rossa, di una castana, di una platinata (escludo dal mio repertorio solo le donne dai capelli verdi); e nel mio cuore le «cotte» si susseguono l'una all'altra e si accavallano con un turbinio vertiginoso.

Ma le «cotte» più solenni non le prendo per le ragazze che conosco o che mi vengono presentate. Ad esse si può telefonare, oppure invitarle ad un tè, mandar loro fiori e gioielli, accompagnarle a cena o dalla sarta, a seconda dell'ammontare del proprio conto corrente. Io — che non possiedo conti in banca e posso arrivare al massimo alla spesa del gettone telefonico, — ho lo stesso alcune probabilità di riuscita, naturalmente proporzionali alla ingenuità o alla dabbennaggine delle fanciulle corteggiate.

Alle fanciulle che si conoscono è facile far la corte con risultati più o meno tangibili: ed io detesto le cose facili. Sono ben altre le donne che particolarmente mi interessano! Sissignori, io prendo le «cotte» ad ondate successive per quelle creature celestiali, che si possono raggiungere soltanto col pensiero, ammirandole sulle copertine dei giornali, sui cartelloni, sullo schermo.

Ma, purtroppo, mi devo limitare quasi sempre a vederle in fotografia le mie attrici predilette; tuttavia, continuo impetritto a sognare che un giorno le incontrerò — in carne ed ossa — le colpirò immediatamente, ed allora...

Figuratevi quindi con quale entusiasmo accettai la proposta di andare ad assistere alla lavorazione di un film dove — oltre alle comparse, agli attori, al regista, all'operatore, a tutti gli altri — avrei avuto modo di avvicinare anche le attrici! Non c'era dubbio, i miei sogni stavano per realizzarsi. Quale mio destino avrebbe potuto far andare le cose diversamente dal modo in cui le avevo immaginate tante volte?

Non ci dormii tutta la notte;



Ninochi e Tajoli in «Canzoni per le strade» (Filmolimpia).

te; ed ero pronto da circa un'ora quando Franco Cancellieri — presidente della Filmolimpia e produttore del film *Canzoni per le strade* — passò a prendermi con una lussuosa «mille-e-cinque» fuori serie.

Appena giunto a destinazione, cerco di dominare la mia agitazione; e — prima di toccare l'argomento che più mi sta a cuore — fingo di

interessarmi al film. Soggetto di Alfredo Brancchi, sceneggiatura di Dino Falconi, C. A. Chiesa, Dino Risi e Mario Landi: son tutte cose che debbo farmi dire per «salvare la faccia», prima di avanzare qualche timida domanda nei riguardi delle attrici.

E devo anche annotare sul mio taccuino che il regista è Aldo Landi, che l'interprete principale è Luciano Tajoli — il celebre cantante milanese, beniamino di tutti gli ascoltatori della radio — che per la prima volta si cimenta con la macchina da presa. «E dovresti vedere quanto è bravo», mi dice Cancellieri con il suo accento romanesco. «Vive la sua parte in una maniera spettacolosa; comprende a volo il regista, è docile e soprattutto armato di buona volontà; insomma, è quella che si dice una vera rivelazione! Le sue canzoni presto saranno sulla bocca di tutti; ma Tajoli avrà una soddisfazione particolare anche come attore, e non solo come cantante».

Io tremo, ma Cancellieri, ora che ha preso l'abbrivio, prosegue con un ritmo da record mondiale: «Carlo Ninchi è l'altro attore di primo piano. La sua è una parte «di carattere», ma Ninchi appena ha letto la sceneggiatura ha capito che cosa si voleva da lui, ed ha creato un personaggio che risulterà uno dei più gustosi della sua certa non breve carriera cinematografica. A questi due, aggiungi altri cannoni della forza di Edoardo Passarelli, Romolo Costa, Egisto Olivieri, Ernesto Calindri, Gianni Bertini — un giovane del quale sentirai parlare spesso — e dimmi tu se il film non avrà successo!».

Io annuisco, e approfitto di un attimo di pausa per formulare la domanda che mi sta maggiormente a cuore: «E le attrici, le attrici quali sono?».

«Le protagoniste sono due: Vera Bergman e Antonella Luaidi», risponde Cancellieri con un sorriso benigno. «La giovane Antonella ho già avuto occasione di presentartela; e Vera Bergman immagino che tu la conosca».

Se la conosco, Vera Bergman! Anche per lei mi ero preso una «cotta» formidabile: era il periodo in cui Vera, attrice quasi sconosciuta, aveva avuto la fortuna di essere notata da De Sica e scritturata per *Maddalena zero in condotta*, accanto a Carla Del Poggio.

La sua figura bionda, timida, con lo sguardo dolce e il sorriso infantile di donna adolescente che si atteggiava a donna già matura, mi aveva rovinato i sonni per parecchie sere consecutive.

Ormai una antica fiamma stava per rivoluzionare tutto il reparto movimenti del mio cuore. «Scusa, Franco», faccio con voce trepidante, e memore del modo in cui la mia fantasia aveva brillantemente risolto certe situazioni. «Scusa, non credi che farei bene a portare dei fiori alla signorina Bergman?».

«Non occorre, sarebbe una spesa inutile», mi risponde Cancellieri. Ma la scintilla speranzosa che si è accesa nei miei occhi si spegne e scompare mentre Cancellieri prosegue, senza accorgersi che stava distruggendo l'ultimo mio sogno: «La signorina Bergman è andata a fare una gita a Como. Sai, per oggi non ha nessuna inquadatura da girare».

Mario D'Alberti



Due tempi, due maniere d'amare. Sopra: Amedeo Nazzari e Silvana Mangano nel film Lux «Il lupo della Sila», diretto da Duilio Coletti; sotto: Raf Vallone e Lucia Bose' in «Pasqua di sangue», prodotto da Di Forges Davanzati per la Lux Film. (Regia di G. De Santis).

LA MACCHINA DA PRESA IN QUADRIMOTORE

Michèle, stella in Constellation

Nel film «Con gli occhi del ricordo» l'attrice francese è riuscita a scoprire il fascino del Continente Nero

La cinematografia americana solo da qualche anno — si potrebbe parlare addirittura di mesi — ha preso l'abitudine di trasferire all'estero le sue troupes, per riprendere direttamente nei luoghi dove la vicenda è ambientata le varie scene che compongono il copione.

Precedentemente, le gigantesche attrezzature degli studios di Hollywood rendevano più pratico ed economico ricostruire in teatro di posa degli interi quartieri, sul modello fedele dell'originale; e di conseguenza, gli attori americani — che nei loro film passavano dagli Stati Uniti alla Francia, dall'Inghilterra alla Kenia, dal Messico alla Cina, — avevano ben poche poche occasioni di girare il mondo nella realtà, almeno per ragioni di lavoro.

Ma per la cinematografia europea le cose sono andate sempre diversamente: quando un film si svolgeva in un Paese che non era il proprio, bisognava andarci in Europa viaggiare costa meno che... portarsi l'estero in casa.

Un esempio evidentissimo si può trovare in Michèle Morgan, la bionda ed affascinante stella francese. Già al suo esordio, i film in cui dovette lavorare le fecero conoscere prima tutta la Francia, — fin nei suoi più reconditi angoli, — poi tutta l'Europa. «Fabiola» la portò a spasso per l'Italia; ed ora il suo film più recente, «Con gli occhi del ricordo»,

le ha fatto scoprire, assieme a Jean Marais e al regista Jean Delannoy, due continenti: l'Africa e il Sud-America.

In *Con gli occhi del ricordo* Michèle Morgan è infatti una air-hostess, una di quelle dolci creature che alleviano le tribolazioni dei milionari in trasferta da un emisfero all'altro, comodamente assisi nelle ampie poltrone di un quadrimotore. Ma, nell'aereo in cui fa servizio, Michèle in-



Michèle Morgan nel film «Con gli occhi del ricordo» (Scalera)

contra non un ricco signore pronto a corteggiarla, ma il suo primo amore, l'uomo che anni prima l'aveva fatta innamorare, e poi l'aveva abbandonata. Ora, il tempo ha capovolto la situazione: Marais, se non altro per ripicca, vuole averla a tutti i costi e Michèle, che per la disillusione provata allora era stata sul punto di suicidarsi, oggi non sa più rinunciare al tenero affetto di un pilota

della sua società, Jean Chevrier.

L'abilità degli sceneggiatori ha fatto sì che la trama, giunta a questo punto, non scivolasse nel convenzionale: anzi, hanno saputo risolverla felicemente, in modo nuovo e umano: Michèle Morgan e Jean Marais finiranno per riconciliarsi, ma dopo una lunga serie di peripezie che li porta in volo sullo stesso apparecchio — Marais è riuscito a farsi assumere come pilota — da Dakar alla Francia, dalla Francia a Rio de Janeiro; e che si conclude con la scena drammatica ed emozionante del quadrimotore in fiamme.

Per Michèle Morgan il soggiorno a Dakar e a Rio de Janeiro — dove appunto sono stati girati quasi tutti gli esterni di *Con gli occhi del ricordo*, di cui la Scalera ha assunto la distribuzione per l'Italia — è stato un piacevole diversivo. La passione per i viaggi della giovane stella francese è a tutti nota, e quindi non poteva non essere attratta dal misterioso fascino dell'Algeria e dall'incanto di Copacabana. Ma Michèle aveva anche un'altra ragione per accettare con entusiasmo la parte che le veniva offerta: con un attore quale Jean Marais, un regista quale Jean Delannoy, un soggetto quale «Con gli occhi del ricordo» — poteva esser certa che il film sarebbe stato un altro successo al suo attivo.

Il cronista

«POSTA» DI LONDRA L'ENFANT terrible

di PIERRE ROUYE

LONDRA, novembre

Me ne aveva parlato anni fa l'illustre romanziere francese Romain Gary, l'autore di «Formiche a Stalingrado». A quell'epoca io lottavo con una riduzione di «Delitto e castigo» e non riuscivo a tradurre in linguaggio teatrale il personaggio così sottile del giudice d'istruzione. Allora Gary mi parlò di un attore inglese che aveva fatto quella parte «veramente bene», eppure era venticinquenne e recitava senza trucco. Mi disse anche il nome dell'attore ed io rimasi a bocca aperta. Era un nome slavo: Peter Ustinov. Ma era un attore inglese, e non soltanto attore, ma anche regista e scrittore.

Poi capitai a Londra e incontrai questo «enfant terrible» del teatro inglese. A dir vero l'incontrai nel cinema: ad una visione privata di un film comico che aveva scritto, prodotto e diretto. E non aveva ancora trent'anni.

Ma in fondo era senza età: grassoccio e pesante, talvolta sembrava sulla quarantina. Poi sorrideva, e diventava diciottenne.

Era anche senza nazionalità: è nato in Inghilterra da genitori russi ed ha l'impeto della loro razza fuso al riserbo della nazione che lo ha adottato e formato. E' estroso come conviene ad un nipote di Gogol, ma sa essere denso di complessi prettamente vittoriani: c'è una cortina di ferro anche tra il sergente brioso che si diverte a fare nella commedia di Eric Linklater «Amore in Albania» al Festival di Bath e il professore sadista che incarna nella sua versione teatrale del famoso film svedese «Frenesia».

A venti anni scrisse una commedia per sfottere i vecchi generali russi emigranti a Londra, e la critica lo portò alle stelle. Poi fece un film per celebrare gli scienziati che avevano scoperto il radar e la critica lo portò fin oltre le stelle.

Ma quell'aria rarefatta di un successo troppo rapido gli fece male: scrisse un'altra commedia, «Il pastore indifferente», ma gli indifferenti, questa volta, furono i critici. Fece un film e la gente rise, ma cominciò a scrollare il capo. Le cattive lingue, quelle che vivono d'invidia e di maldicenza, si scatenarono e predissero la fine del wunderkind Ustinov.

Ogni tanto lo vedevo in quelle giornate decisive della sua «svolta pericolosa», come avrebbe detto un altro beniamino del pubblico inglese, J. B. Priestley. Vestiva sempre «all'artista», ma sembrava meno trasandato, più attento, più concentrato: meno ragazzo, insomma e meno prodigo. Era tornato da Hollywood che lo aveva inorridito, continuava a fare la cronaca teatrale di una rivista mensile, recitava e si preparava alla rivincita.

Questa rivincita — che Londra attende con l'impazienza con cui si aspetta una deposizione in tribunale — è un film «Private Angelo», girato in Italia e alquanto tagliato in Inghilterra. Pare che il clima di Chianciano abbia fatto bene a Ustinov.

A parer mio, egli non si è mai staccato dal livello delle persone eccezionali. Incorniciato dall'ambiente londinese, appare ancora più straordinario: trabocca di vitalità e di fantasia. Farà ogni tanto l'Orson Welles, ma è una crisi di pubertà. Quando avrà preso pure il gusto della meditazione, farà un vero capolavoro.

Ma anche questo verrà con l'età.

Pierre Rouve



« Margherita da Cortona » è un film che ci conduce nella Toscana del '200, ai tempi dei Guelfi e dei Ghibellini, e che mette in evidenza la purezza della protagonista nell'ambiente corrotto del tempo. Un motivo di particolare curiosità è offerto dalla giovanissima attrice nel personaggio di Margherita: Maria Frau e si dice che sia un'autentica rivelazione.



Altre due inquadrature del film: sopra, Van Riel e Aldo Niccodemi; sotto, Fulvio Battilini e Maria Frau. Completano il « cast » Isa Pola, Mario Pisu e Giovanni Grasso. Regia di Mario Bonnard; produzione di Alberto Manca per la Scalera, Secolo Film].

UN NUOVO FILM DI MARIO BONNARD

MARGHERITA DA CORTONA

Maria Frau non è soltanto una promessa

La vicenda si svolge nella seconda metà del 1200, mentre in Toscana inferiscono tra loro Guelfi e Ghibellini. A Cortona, in questo tempo, l'anziano Tancredi passa a seconde nozze con Lucia (Isa Pola), pur avendo già una figlia di giovane età, a nome Margherita (Maria Frau).

Lucia ha accettato il matrimonio per la nota ricchezza di Tancredi e perché — in segreto — ama un cacciatore, Marco (Mario Pisu), al quale si sente legata da una forma di morbosa e gelosa passione. Marco, col trascorrere degli anni, comincia a fissare la sua attenzione su Lucia, provocando le reazioni dell'amante che prende a odiare la figliastra.

Casualmente, durante una partita di caccia, Arsenio, giovane signore del luogo (Aldo Nicodemi), incontra la timida Margherita, che conduce al pascolo le sue pecore. I due giovani si scambiano poche parole, distanti per il divario delle rispettive posizioni sociali; ma, ormai, c'è in essi la inespressa determinazione di vedersi ancora, di guardarsi ancora negli occhi.

Marco cerca di attrarre la attenzione della ragazza con continui regali, mentre ormai la giovane ama, riamata, Arsenio. Marco, che si è accorto dell'amore dei due giovani, mette al corrente la matrigna Lucia, la quale coglie l'occasione per disfarsi di Margherita facendola rinchiudere dal padre in un convento.

Margherita non vuol rassegnarsi e preferisce fuggire con Arsenio, che rifiuta di

fidanzarsi con Francesca degli Uberti, una nobile imposta dal padre. Francesca, che ama veramente Arsenio, si uccide; e il fratello Rinaldo giura di impedire il matrimonio dei due giovani che hanno provocato il suicidio della sorella. Ambedue però appartengono alla fazione dei Guelfi e devono ufficialmente riconciliarsi.

Margherita e Arsenio appaiono insieme in un grandioso torneo indetto da Rinaldo degli Uberti; le nozze possono ormai considerarsi imminenti. Al torneo segue la caccia; durante la battuta, Marco ne approfitta per uccidere Arsenio con un agguato tiro di freccia.

Margherita vien cacciata via dal castello degli Uberti; torna, stroncata nelle carni e nello spirito, alla propria casa, ma la matrigna le chiude la porta in faccia. I contadini la ingiuriano, l'incolpano della morte dell'amante e tentano di bruciarla viva.

Margherita fugge per la campagna inseguita dalla canea urlante. Marco, pur essendo la causa prima delle sue sciagure, riesce a rintracciarla e tenta di salvarla, chiudendosi dentro un granaio con la ragazza.

La folla abbatte la porta, armata di falci. Ma la luce che penetra attraverso la porta spalancata assume la forma di una croce e si poggia su Margherita. Così ha inizio il terzo periodo della vita di Margherita, unica donna pura in un ambiente di donne sensuali, di uomini corrotti e di gente invidiosa e cattiva.

Il film è stato studiato con

particolari criteri di perfetta aderenza al periodo storico. Gli ambienti ricostruiti alla Scalera sono la copia esatta degli storici palazzi in cui vissero i personaggi illustri fiorentini del '200. Gli « esterni » sono stati girati dove visse Margherita da Cortona. A Cortona infatti si svolge un grande torneo ed una movimentata partita di caccia. La protagonista del film è Maria Frau, rivelazione autentica del cinema italiano di quest'anno; completano i quadri artistici Isa Pola, Mario Pisu, Aldo Nicodemi, Giovanni Grasso, Tino Buezzelli e Riccardo Billi. La regia è di Mario Bonnard. Il film è prodotto da Alberto Manca per la Scalera-Secolo film.

X

Il regista René Clair incute a chiunque soggezione; tuttavia, dopo altri due mesi di lavorazione, l'atmosfera nei teatri di lavorazione a Cinecittà è molto serena e disinvolta, spesso scherzosa. È noto come molto di sovente i francesi si chiamano Michel, Michèle e Micheline; così il giorno di S. Michele ricorreva l'onomastico di Michel Simon, Michel Kelber (direttore della fotografia), Michel Boisrond (aiuto-regista) ed altri. Tre macchinisti, vestiti da dame dell'800, hanno presentato ai festeggiamenti curiosi omaggi floreali. Nella pausa i « Micheli » hanno offerto un rinfresco, servito a tutta la « troupe » delle signore presenti, tra cui la stessa signora Clair e l'attrice Simone Valere.

LA RIVISTA A ROMA

FANFULLA DA (?) LODI

Un "cucciolo" che non è proprio di razza

di NINO CAPRIATI

Questa «novità per l'Italia», presentata al Quattro Fontane con il titolo *Il Cucciolo*, autori Amendola e Mac, è una riedizione di *In cerca di papà*, che lo stesso Fanfulla recitò quattro o cinque anni or sono. Uniche differenze: qualche interpolazione di numeri di Varietà e la necessaria rinfrescatina al testo. Sala gremita: molta gente in piedi, io incluso, per l'inevitabile disguido dei biglietti. Nella sera del debutto, il pubblico, pur divertendosi ininterrottamente, rimase un poco deluso al termine dello spettacolo. Leggendo il subdolo manifesto, aveva credeva di visionare una rivista e si era trovato invece alle prese con una semplice commedia musicale, avente l'andamento — nell'intreccio, nel tono, nell'interpretazione e nell'allestimento — di una pregevole recita filodrammatica. Ai due spettacoli domenicali invece, una platea più innocente rise ed applaudi con slancio, proprio come avrebbe fatto in una qualsiasi Sala Giraud di buona memoria, per un bonario *Chi sa il giuoco non l'insegna*; od in un oratorio salesiano, per un «esilarante» *Deputato di Bombignac*, magari ridotto a soli uomini.

L'intreccio è semplice ed alquanto risaputo. Lo abbiamo trovato spesso sulle scene. Perfino in *Eravamo sette sorelle* di Galdieri, lavoro però posteriore al primitivo *In cerca di papà*. Un povero diavolo si lascia convincere da un avventuriero a spacciarsi per un immaginario figlio naturale che un ricco generale a riposo potrebbe avere avuto, nella lontana giovinezza, da una fantomatica ballerina specializzata in Forze Armate. Il cucciolo, sistematosi con la minaccia di uno scandalo in casa del presunto padre, provoca una serie di equivoci spassosi, che si risolveranno tutti nel migliore dei modi: innocente catarsi di ogni farsetta del buon tempo antico. Dopo di che, chiusa la parentesi di una illusione agiata, egli ritornerà a correr dietro alle lucciole dei propri sogni ed al falò della quotidiana, travagliata realtà. Al finalissimo non manca dunque che il fervorino caro ai vecchi Pulcinella, da Antonio Petito a Salvatore De Muto: «Ed ora che cos'altro occorre alla nostra felicità?... L'applauso ed il perdono di questo rispettabile pubblico!»

Il lavoro, come è attualmente — e la mia affermazione è certo paradossale — non soddisfa. Nondimeno piace e si segue divertendosi. Con l'identica spesa, con lo

stesso copione ed i medesimi interpreti, ma con una regia meno svagata ed incoerente di quella offertaci da Fanfulla, il livello artistico sarebbe stato ben diverso. Questi spettacoli, insidiosi nella loro apparente semplicità, queste commedie musicali costruite a mezz'aria, che tutti i difetti hanno dei lavori in prosa, ma nessuno dei pregi della rivista, necessitano di una direzione scaltra e sensibilissima. Purtroppo il pallino della regia, ostentata a caratteri cubitali sul manifesto, è la malattia endemica di autori ed attori. I risultati li sa solo Iddio, la cui misericordia è democristianamente infinita!

Osserviamo questo *Cucciolo*. I numeri di varietà e le danze aggiunte «per fare un po' di rivista», non sono funzionali in rapporto all'intreccio. Fanfulla li ha inseriti nell'azione scenica con lo stesso senso di opportunità con il quale un roscicciere avrebbe potuto preparare una schidionata, alternando fegatelli di maiale e tulipani. Come è capitata quella sciantosa vampiressa, che nessuno mostra di conoscere, alla festa privata offerta a pochi intimi dalla rigidissima consorte del Generale Pantaleo?... E come osa, l'equivoca femmina, ancheggiante ritmi e lussuria, interrompere l'onesta quadriglia borghese per cantarci il solito afrosiaco inno di ogni *Angelo azzurro da cabaret*?... E la vediamo scendere (perché sempre prima subretta deve apparire!) da una interminabile, stratosferica scalinata, snodandosi addirittura dalla cima di un pioppo! Se Veneri affascinanti quanto Edmea Lari, nidificano non più nelle alcove ma sugli alberi, perché lamentarvi — o donne — sospirando che «L'uomo è cacciatore»?

E come fa tutta quella brava gente a non riconoscere la procace canterina di cui sopra nella figlia del popolo, sedotta dal vile borghese, che riappare poco dopo a trasudare rivendicazioni e neonati? E come giustificare, sia pure approssimativamente, ai fini della vicenda, le esibizioni del cagnolino-ciclista e le altre della brava coppia Remo Landi e Vivienne Vallée (incantevole — questa ragazza — per femminilità e temperamento), la quale sembra aver scambiato i saloni privati di casa Pantaleo per un palcoscenico o per un dancing? E cosa dire della festa notturna nel giardino della

villa, in cui le signore caracollano in gran décolleté, il vecchio anfitrione indossa una giovanile giacca da smoking su pantaloni da... tight, alcuni invitati si presentano in abito da società ed altri in giacca bleu e pantaloni di flanella chiara?... In quella festa notturna dove — per compir l'opera — un attore augura il «Buon giorno» invece della «Buona sera»?... Ho citato qualcuno fra i tanti peli dell'uovo covato e... strapazzato del regista, tralasciando i minori. Ad esempio un riflettore che ha... brillato per la sua assenza.

Poco spazio mi rimane ora per gli interpreti. Ottimo attore, ed in questo senza la minima riserva, il festeggiantissimo Fanfulla, validamente coadiuvato da Alfredo Rizzo, da un Nino Crisman torbido negli accenti e ghignoso nei modi come il personaggio richiedeva; da Cavalieri, Garzes, dal lepidissimo Conte e soprattutto dalla signora Pezzinga, Delizia di nome e di recitazione. Molto bene la sciera dei giovanissimi: Fiorella Betti, disinvolta ed efficace nei chiaroscuri del giuoco scenico; Anna Maria Vivaldi, il cui temperamento si piega alle più svariate espressioni teatrali; Alberto Nucci, sicuro nel canto e nel porgere. Pino Ferrara è riuscito a disegnare la macchietta di un giovane cretino con un senso di verità... preoccupante! Un particolare elogio merita Laura Delli perfetta interprete di un ruolo di camerierina civettuola, ma candidamente peccatrice. L'abilità dell'artista (e forse quella della peccatrice...) meriterebbero che nel copione la parte fosse maggiormente sviluppata. Elsa e Trevi sfoggiarono preciso virtuosismo tecnico in alcune danze acrobatiche e di carattere. Fra le subretine, tutte leggiadre, sveltano prepotentemente facendosi notare un po' per il lodevole impegno e molto in quanto tornite entrambe come un birillo. Naomi Zeki e Siria Vellani. Dalla elegantissima Edmea Lari, femmina e cantante maliosa, imploro una recitazione un po' più sincera. Certi fatalissimi atteggiamenti, che credevo nati con Lida Borelli e destinati a morire con Wanda Osiris, hanno nell'affascinante Edmea la «figlia della Lupa» del nuovo ventennio teatrale.

Coscienzioso ed attento il direttore d'orchestra, evidentemente edotto delle responsabilità che il suo cognome comporta: Nascimben.

Nino Capriati

COLLOQUI AL «GRECO»

PAOLA BARBARA

di ANGELA CALFUS

dare vita il più realmente e brillantemente possibile al personaggio di Agrippina, coadiuvata dal marito Primo Zeglio, regista del film, e dai tecnici stessi preoccupati come lei della miglior riuscita di tanto lavoro.

E' semplice, dicevamo; semplice come una qualsiasi bella signora che al cinema non pensa se non quella volta che il marito ve l'accompagna. E Paola ci tiene moltissimo, a chi non lo sa e a chi lo ha messo in dubbio, far sapere che è una «signora felice» già da diversi anni.

Non ci racconta di avere molti programmi; è molto sicura di sé, come del resto è

sempre stata, e punta sulla arte che sa non le verrà mai a mancare, ma che anzi tenderà ancora più a migliorare con l'acquisto di nuove esperienze.

E noi le crediamo. Paola Barbara, con la sua intelligenza ha saputo conquistare e mantenersi la notorietà. Quante nostre nuove attrici sapranno seguire l'esempio? Queste nostre nuove attrici che si preoccupano più di essere belle che di essere brave.

Che, sia detto tra noi, quasi sempre sono belle, ma quasi mai sono brave.

Angela Calfus

Burt Lancaster, assassino N. 1 del cinema americano, sta cambiando genere; i suoi agenti, per non dispiacere fanatici di Burt, hanno iniziato una campagna per lanciare l'attore in ruoli «alla Errol Flynn».

MUSICA LEGGERA

JAZZ finalmente!

di G. C. TESTONI

Al termine del suo terzo spettacolo milanese (pomeriggio di una domenica), aspettavamo Armstrong in palcoscenico. Ci aveva gentilmente promesso un'intervista. — *You will have no trouble* (Non avrete fastidi) — aveva assicurato il giorno prima, riferendosi al vigilato ingresso del palcoscenico, assediato da ragazzini in caccia di autografi. (Il povero «Satchmo» si è prestato, del resto, con cortesia a fare un po' di pubblicità a molti ambiziosi jazzisti e cantanti italiani, lasciandosi fotografare ad ogni momento).

Armstrong rientrò dalla ribalta adiratissimo contro il pianista, Earl Hines, accusandolo di aver sbagliato un certo accordo. Hines, un pianista di quella tempra, con una sinistra poderosa, con un originale stile che ne prova le alte qualità artistiche, tremava come uno scolare.

E' severo, il grande maestro del jazz. E questa sua severità con gli altri — e un po' con se stesso — è uno dei segreti del suo successo.

A cinquant'anni Armstrong, senza copiar se stesso, è ancora ligio al suo inconfondibile esemplare fraseggio, al suo romanticismo («Occorre il cuore per suonare jazz» — è un suo slogan preferito), ai suoi «cavalli di battaglia». E' come un attore celebre arrivato a una certa età: con le malizie e le finezze che l'esperienza gli ha suggerito; forse appare un poco più sfuocato, perché gli anni passano e, insensibilmente, tutto si evolve, anche il gusto degli ascoltatori. Ma è sempre una personalità imponente; e non importano certi suoi attacchi in crescendo (quando lo strumento si riscalda), certe «scroccatine» che fanno sorridere i formalisti. La sua tecnica, sempre duttile, è al servizio di idee che gli anni non hanno logorato: non c'è chi non si commuove nell'udire il mirabile, appassionato («Black and blue» o lo scat (cioè il sillabar cantando parole tutto suono e niente senso, vera delizia per i surrealisti!) di «On the sunny side of the street»).

I suoi compagni sono tutti nomi di cartello: i migliori in campo sono apparsi, generalmente, il trombonista Jack Teagarden — nonostante l'influenza e le libagioni per scacciare — che ha un sobrio ma muscoloso, trasparente linguaggio e una sonorità vellutata, che ha sempre affascinato gli ascoltatori; e il pianista Hines, un pioniere ma non alieno da simpatie per i moderni artefici del jazz e stranamente possessore di un tocco leggero da concertista che nei dischi non avevano individuato.

Il pubblico si è entusiasmato specialmente per gli assoli di batteria di Cozy Cole; un contrappuntista ritmico sbalordito, capace di eseguire terzine con una mano sul tom-tom, in contraddizione col «raddoppio» segnato dell'altra mano sul piatto e col ritmo metronomico a quattro quarti del piede sulla grancassa.

Applausi alle volatine di note e a un glissando lunghissimo di Bigard (un fiato da record sott'acqua); applausi alle acrobazie del giovane contrabbassista Arvell Shaw; applausi perfino alla cantante Velma Middleton che non è una cima e che ha avuto la prudenziale incombenza di distrarre ogni tanto la platea con i suoi lazzi pseudodanzatori.

D. G.

Gian Carlo Testoni



Non rabbrivite per la bellissima e svestitissima Cyd Charisse: si tratta, infatti, della solita neve di bambagia...

SEGNALAZIONI

Nuovi volti DELLO SCHERMO

Aldo Landi

Vittorio Sanipoli



Se avesse chiesto ad Aldo Landi una decina di anni fa quale indirizzo avrebbe dato alla propria vita sicuramente avrebbe risposto: «Mi voglio laureare in Economia e Commercio».

Studiava per quello, infatti, purtroppo poi sopraggiunse la guerra e la sua storia divenne dolorosamente simile a quella di tanti altri giovani della sua età.

Aveva impellente bisogno di guadagnare, girava per le vie di Napoli smarrito, quando gli cadde sotto gli occhi il cartellone della compagnia di Eduardo De Filippo.

Ricordo di essere sempre riuscito, da buon napoletano nella recitazione dialettale e pensò che forse Eduardo lo avrebbe aiutato.

Oggi oltre ad essere ancora nella compagnia De Filippo quale primo attore giovane, è apparso anche sul nostro schermo.

Il suo primo film, fatto nel 1947 fu *Malaspina*, poi andò nella possibilità artistica di questo nuovo volto del cora comparve in *Signorinella* con la regia di Mattoli; ne *La figlia della Madonna* e in *Assunta Spina*.

Ultimamente lo abbiamo visto ne *Il bacio di una morta*, un film che nonostante sia stato poco apprezzato per il



Di Vittorio Sanipoli non si può parlare come di una promessa. Infatti, dopo una carriera teatrale intrapresa giovanissima, e con molta passione, giunse al cinema alcuni anni fa, prendendo parte in alcuni film che, ad onor del vero, non lo misero nella giusta luce di buon attore.

Oggi, a poco più di trenta anni, eccolo nuovamente sullo schermo in *Cavalcata d'eroi*, un film storico che contribuirà definitivamente a metterlo in posizione di rilievo.

E' un bel ragazzo il cui volto espressivo, improntato di una leggera nota di ironia, lo porta di preferenza ad interpretare parti di «cattivo del cinema»; in realtà è piuttosto semplice e cordiale, adora i cani e, a dispetto delle bionde, preferisce... le brune.

soggetto pure mette in evidenza.

Aldo Landi ha vendette anni, un volto energico, uno sguardo triste. Le cose che maggiormente lo interessano sono: il suo lavoro di attore (cui prima non pensava nella maniera più assoluta) e... la sua graziosa mogliettina.



«The red menace» — del quale presentiamo tre inquadrature — è un film ingiustamente definito di «polemica anticomunista»; si tratta, invece, di una vicenda drammatica ed umana, alla quale la feroce disciplina del partito comunista serve di sfondo. Per accentuare questa sua caratteristica, G.D.B. — che lo distribuirà in Italia — lo ha intitolato semplicemente «La minaccia». Protagonisti sono Hanne Axman e Robert Rockwell (Prod. Republic).

«POSTA» DI NEW YORK

Si gira a porte chiuse per timore dei sabotaggi

Un film a sfondo anticomunista ha fatto di-
vampare in America le più furiose polemiche

di JOHNNY PRADOS

consapevolmente tutti coloro che — o disoccupati, o reduci, o incapaci — abbiano un qualsiasi motivo per dolersi della attuale organizzazione sociale?

Quindi anche questa battaglia polemica si è conclusa con la totale sconfitta dei comunisti, i quali tuttavia continuano a pubblicare sui loro giornali lunghi articoli di improprietà contro *The Red Menace*, per incitare i loro gregari al sabotaggio. Ma anche in questo non riusciranno: Herbert Yates, presidente della «Republic», che ha realizzato personalmente questo film, ha attuato tutti gli accorgimenti necessari per evitare che la sua fatica vada distrutta.

Fin dall'inizio la lavorazione di *The Red Menace* fu mantenuta nel più rigido segreto. Perfino nei teatri di posa di North Hollywood —

comunisti sono stati mobilitati contro di esso. Per neutralizzare la loro violenta reazione, la «Republic» ha predisposto, fra l'altro, che tutte le copie in circolazione vengano scortate da due agenti della polizia, soprattutto nei loro passaggi dalla stazione di arrivo ai cinema in cui vengono proiettate; ed ha stanziato per il lancio del film una cifra colossale, che supera il milione di dollari nei soli Stati Uniti.

Ma, a parte tutte le speculazioni politiche più o meno partigiane che sono state imbastite sul film, *The Red Menace* è assai interessante anche prescindendo dal suo aspetto politico, che del resto cede il passo al suo contenuto drammatico e spettacolare. In *The Red Menace* è soprattutto la trama che conta; e la trama, semplice e scorrevolissima quanto avvincente ed emozionante, narra le vicende di un giovane reduce disoccupato, che, in un attimo di scoraggiamento, viene avvicinato da un propagandista comunista, il quale approfitta della sua crisi morale per far balenare ai suoi occhi la paradisiaca visione di una utopistica società organizzata alla comunista. Alcune giovani e belle comuniste vincono definitivamente le ultime riluttanze del giovane, e lo convincono ad iscriversi al partito. Ma, una volta nel seno del partito, il reduce ha modo di constatare personalmente quanto i metodi e la politica reale del partito differiscano da ciò che si trova nella sua stessa situazione, si sforza di trovare il modo di sfuggire a quella presa che ormai lo tiene saldamente e minaccia di soffocarlo.

Degno di rilievo — da un punto di vista rigorosamente cinematografico — è anche il criterio con cui si è proceduto alla scelta degli attori. Yates ha giustamente ritenuto che quei requisiti di spontanea e palpitante umanità che doveva avere il suo film sarebbero andati in gran parte perduti se le vicende fossero state vissute da divi ormai noti, che il pubblico si è abituato a vedere e rivedere in decine di frammi e commedie più o meno convenzionali; ed ha preferito scritturare dei volti che il pubblico ancora non ha mai visto, ma che in pari tempo fossero già esperti nella difficile arte della recitazione: il problema è stato risolto affidando quasi tutti i ruoli di *The Red Menace* a celebri attori della radio, fra cui la bellissima Hanne Axman, la espressiva Barbara Fuller, l'efficace e simpatico Robert Rockwell, il popolarissimo William J. Lally, Shepard Menken, Norman Budd.

Ora la polemica su questo film è ricominciata più forte di prima. I comunisti accusano il Governo americano — che per altro è assolutamente estraneo, anche se il Senato ha premiato le fatiche di Yates con un elogio speciale — di aver voluto influenzare l'opinione pubblica con questo film. Ma anche stavolta la risposta è facile: se *The Red Menace* fosse un film propagandistico — come i comunisti vorrebbero far credere — non avrebbe avuto il grandioso successo di pubblico pagante che invece ha ottenuto non solo negli Stati Uniti, ma in tutti i Paesi non controllati dai russi.



Anne Axman e Robert Rockwell, nuovi per lo schermo, sono celebri attori della radio (Regia di R.G. Springsteen).

gli studiosi della «Republic» — solo pochissime persone conoscevano il soggetto del film, e solo quelle che per forza di cose erano impegnate nella sua realizzazione. Le porte del teatro per parecchi mesi furono assolutamente sbarrate a tutti, soprattutto ai giornalisti; e nelle tabelle di lavorazione il film veniva indicato con un titolo qualsiasi.

Alla preparazione tecnica del film presero parte soltanto lo stesso Yates, il regista (R. G. Springsteen) e i due sceneggiatori; anche agli attori la loro parte fu fatta leggere solo all'ultimo momento. Grazie a queste precauzioni, quando i comunisti vennero a conoscenza del film, circa 18 mesi dopo il suo inizio, *The Red Menace* era ormai ultimato. Non è stato ancora possibile accertare come i comunisti americani siano venuti in possesso del segreto; fatto è che quattro mesi fa il «Daily Worker» e il «Daily People's World» pubblicarono addirittura dei brani della sceneggiatura del film, evidentemente copiata o fotografata, perché nessuna delle cinque sole copie esistenti risultava mancante. Ma i comunisti dovranno pagare — e in contanti! — questo loro piccolo successo, giacché Herbert J. Yates — non potendo far di più — ha intestato contro di loro un'azione giudiziaria per violazione del «copyright», pretendendo un risarcimento di 200.000 dollari di indennizzo.

Ora, come si è detto, il soggetto del film è divenuto di pubblico dominio, e tutti i

Johnny Prados



« F I L M » presenta
JENNIFER JONES e JOHN GARFIELD
in una scena del drammaticissimo film « Stanotte
sorgerà il sole ». In questa sua interpretazione,
Jennifer è un'amante appassionata.
(Ceiad-Columbia).



Ogni giorno, si può dire, si affacciano nuovi nomi alla ribalta della notorietà; tuttavia sono ancora il primato. In «Viale Flamingo» ritroviamo Zachary Scott, «partner» della Crawford in quel

IN ATTESA DI «VIALE FLA

Joan Crawford, ballerina

Ma non durò molto tempo: infatti fu cameriera, in lusso delle case da tè. Sposò infine un uomo politico

Chi ha già letto il bel romanzo di Roberto Wilder, stampato da noi in bella edizione da Sandro Reanda, potrà facilmente comprendere quale calamita sia stato per i produttori e registi americani quando fu laggiù editato per la prima volta: e tanto più quando — ridotto in commedia dallo stesso autore, unitamente a Sally Wilder — *Viale Flamingo* confermò, se non accentuò, quel successo.

Ma la Warner Bros, i cui dirigenti sono fra i più intelligenti ed esperti della cinematografia internazionale, riuscì per prima ad accaparrarsene l'esclusività per la trasposizione sullo schermo, tanto che la figura della protagonista è l'ideale per una grande interpretazione: grande interpretazione che hanno assicurato, affidando simile ruolo a Joan Crawford.

Questa celebre attrice ha trovato così in *Viale Flamingo* il modo di fare nuovamente risaltare quelle sue eccellenti qualità che ben conosciamo.

Anche qui bisogna riconoscere il merito di Jack Warner che scriverà l'attrice quando alla Metro le si affidavano ruoli non all'altezza delle sue spiccate qualità artistiche. Infatti i più grandi successi, assai superiori anche a quelli di un tempo, sono da annoverarsi tra i suoi ultimi film realizzati con la Warner: *Il romanzo di Mildred*, *Perdutamente*, *Anime in delirio* e l'ultimo, girato nel

1948-49, *Viale Flamingo*: tutti film nei quali Joan Crawford non solo ha ottenuto strepitosi successi di folle e di critici, ma ha soggiogato tutti con la potenza e l'interiorità della sua recitazione, che rivela una maturità artistica che non può essere altrimenti superata, perché perfetta in ogni sua espressione.

Nel film di cui ci stiamo occupando, *Viale Flamingo*, ella ha modo di far valere tutto il raffinato giuoco della sua recitazione; all'inizio la troviamo come ballerina in un baraccone da circo, poi cameriera, poi ancora in una lussuosa casa da tè, ed infine moglie di un influente uomo politico, rivelandosi in tale veste una vera signora. Ma dall'inizio alla fine Lane (questo è il nome del complesso personaggio) non avrà mai pace: perseguitata da uomini che la amano o che vogliono farne strumento per loschi fini, ella dovrà sempre lottare, difendersi fino al giorno in cui vedrà spezzata la sua felicità coniugale e — incolpata di omicidio — verrà processata. Solo un'attrice del temperamento della Crawford poteva sopportare il peso di un ruolo tanto pesante e renderne ogni sfumatura, ogni passaggio con la maestria che le è propria.

Il regista Michael Curtiz, che ha al suo attivo film famosi come *La carica dei seicento*, *Capitan Blood* e — appunto con la Crawford — *Il romanzo di Mildred*, ha voluto unire ancora una volta i due protagonisti del film che

le fruttò l'Oscar; vedremo così insieme alla Crawford, Zachary Scott. Una vera rivelazione è il nuovo astro di Hollywood e di Broadway, David Brian. Fu segnalato a Curtiz dalla stessa Crawford, e — dopo un provino — fu subito scritturato per la parte del marito, rivelandosi grandissimo attore, tanto è vero che — subito dopo — è stato letteralmente disputato dalle case più importanti di Hollywood. Questo grande ragazzino, non più di primo pelo, ma dai grandi occhi azzurri e dai biondissimi capelli, si può dire che è cresciuto ai margini dello spettacolo, nutrendosene giorno e sera. Era portiere al Roxy Theatre di New York, e — pur sognando di divenire attore — mai vi pensò seriamente. Ma invece gli fu dato di debuttare in una compagnia musicale; lavorò in alcuni teatri di Broadway, ma senza ottenere quei risultati, nei quali tanto sperava. Così abbandonò il teatro per diventare piazzista e — successivamente — carpentiere e guardiacoste.

Ma la sua stella artistica tornò presto a brillare: anzi, furono due stelle, gli splendidi occhi di Joan Crawford a fare in modo che la grande attrice lo segnalasse ad un altro «grande» dell'Olimpo cinematografico, Curtiz. Così, in breve, egli divenne uno dei principali interpreti di *Viale Flamingo*, ricoprendo un ruolo che faceva gola a molti e molti grossi nomi di



Rivedremo presto Joan Crawford in «Viale Flamingo»; questo film avrà anche il compito di valorizzare David Brian che, nella fotografia sotto, è a fianco dell'indimenticata attrice.



cora le «grandifirme» come Joan Crawford che detengono saldamente l'Oscar alla grande attrice, nel «Romanzo di Mildred» che procura l'Oscar alla grande attrice.

AMINGO»

a di circo equestre

imparando quindi a conoscere il
cico, diventando autentica signora

Hollywood. La gloria, come si suol dire, baciò subito in fronte il biondo ragazzo, definito poi dai giornalisti e dal pubblico come *cindrella man* ossia «il cenerentolo», perché è riuscito, proprio come Cenerentola, a farsi notare più di tanti che vivono costantemente alla ribalta, pur vivendo ai margini delle scene di prosa.

Ora egli recita nei più grandi teatri con un successo che ha del fantastico: successo naturalmente accentuato dopo l'uscita di *Viale Flamingo*.

Ma in questo film tutti si dimostrano a posto, guidati dalla sapiente regia di Curtiz il quale, non solo ha saputo vedere l'intero quadro dei diversi ambienti rendendoli con efficacissime pennellate, ma ha scavato con profonda intelligenza nella psicologia di ogni personaggio, rendendone palesi le qualità e i difetti, proprio come li aveva descritti sulla carta l'autore.

Ecco il bravo Scott che impersona un ex-sceriffo, innamorato sfortunato, che finisce con l'uccidersi quando si accorge di non essere altro che il cieco strumento di un perfido uomo, lo sceriffo Titus Semple, che vive nella sanguigna e prepotente personalità di Sydney Greenstreet; ecco, ancora, Lute-Mae Sanders, la direttrice della casa da tè, che Gladys George interpreta con sicura aderenza. Così anche i ruoli minori sono stati scelti con infinita cu-

ra, perché il film possa avvicinarsi, il più possibile, alla perfezione dell'opera d'arte.

Quella perfezione che il pubblico intelligente sa bene valutare col suo spontaneo applauso: applauso che ormai da anni accompagna come un'eco costante la continua ascesa artistica di Joan Crawford.

Emmecl

In un caratteristico ristorante romano la troupe della Produzione Film Internazionali si è riunita per festeggiare la conclusione del film «Altura» il cui ultimo giro di manovella è stato dato in Sardegna a metà ottobre. Con i produttori Silvio Raffaele d'Amico e Akos Tolnay erano il regista Mario Sequi e tutti gli interpreti ed i tecnici del film: Massimo Girotti, Roldano Lupi, Eleonora Rossi, Vittorio Duse, Anna Maria Bottini, Fausto Guerzoni, gli sceneggiatori: Vinicio Narinucci, Bruno Valeri, il direttore di produzione Pietro Bigerna, l'operatore Marco Scarpelli e al completo le maestranze.

Il regista Francois Villier girerà «On ne badine pas avec l'amour» tratta da De Musset.



Ball'alto: Joan Crawford e Zachary Scott; Joan, ballerina da circo, ci sorprenderà in quanto ancora Joan Crawford — che all'eterna giovinezza unisce la maturità artistica — tra G. C.



Olga Villi e' la protagonista femminile del film « Yvonne, la nuit », diretto e prodotto da Giuseppe Amato. In testa al "cast" troviamo Toto, affiancato da Frank Latimore e Edoardo De Filippo. Questa pagina e' dedicata ad Olga Villi, moltiplicata per nove: sorridente, maliziosa, provocante, pensosa, acciuffata, ghiribizzosa ed immalinconita. (Distribuzione Enic).

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRI DI ROMA

CROMMELINCK, MOLNAR E GOETZ

Un bianco cigno, cioè significato e sapore di un bacio

di MARCO RAMPERTI

C'è ancora qualcuno in Italia che, avendo o volendo avere una cultura teatrale, legge le migliori commedie del repertorio d'oggi? Dico le migliori, poiché le peggiori sono quelle che si rappresentano; e non c'è quindi bisogno di andarle a leggere. Se c'è quell'uomo colto (e in qualche luogo deve esistere, eccetto che fra i critici di teatro) si sarà chiesto perché mai Fernando Crommelinck, che da vent'anni ci ha rilevato il più originale cervello della scena drammatica contemporanea, non venga mai citato, se non al di sopra, almeno a paro degli autori francesi che vanno per la maggiore: quel sudicione di Sartre, quel chiacchiere di Anouilh, quel rimbacillito di Cocteau. Oltre all'ignoranza della sua non lodata critica, la mancata citazione si deve anche al fatto che Crommelinck, per quanto scriva in francese, è un autore fiammingo. Se anche non avesse quel gotico nome, infatti, tutto nelle sue scritture accuserebbe il *flammingant* pensoso, accorato, grosso nei tratti e un po' cupo dei consanguinei di Peter Breughel. Egli è appunto, a quattro secoli d'intervallo, l'equivalente di Breughel nelle lettere. Come il sommo Pietro raccontava foschi drammi nelle sue pitture, così il grande Fernando rappresenta casi altrettanto disperati nelle sue commedie, che come le tele del Cinquecento hanno sempre un tocco di verità e una sfumatura di trascendenza, segni d'un realismo addirittura brutale e accenti d'una poesia che tende irresistibilmente all'immagine e al simbolo. Ora certo il dipintore era più potente. Ma anche il commediografo è franco, risoluto, vigoroso. Quanto poi al pes-

mismo dell'animo, è identico. Crommelinck potrebbe ridurre in tre atti *I ciechi* del museo di Napoli; allo stesso modo che Breughel avrebbe potuto, a colpi di pennello, figurare le vicende del *Cocu magnifique*.

Qualche anno dopo, il successo di Crommelinck si rinnovava a Parigi con *Tripes d'or*: una figurazione violenta, esasperata dell'avarizia che qualcuno, ma a torto, chiamò satira, regalando all'autore la qualifica di «molleresco». Grande elogio, ma grosso sbaglio: l'invasato di ricchezza dell'autore fiammingo non aveva niente di comune con Arpagone; e forse proveniva, esaltato nella nuova commedia sino al lirismo, da un personaggio d'opera: quel Gaspard delle *Campane di Corneville* che monologa a tempo di valzer su un tintinnio di monete d'oro, e per essere lasciato solo alla sua voluttà, sventola dalla finestra delle lenzuola credute dei fantasmi. In Italia, comunque, *Tripes d'or* non fu recitato; e non si trovò nemmeno uno che ne parlasse. Solo da Pirandello e da Marinetti che vi avevano assistito a Parigi, qualcuno seppe che si trattava d'un capolavoro.

Or ecco, terza avventura di Crommelinck in Italia, l'apparizione di *Caldo e freddo* sulle scene del Valle. Non importa dire che questa terza commedia, valendo assai meno delle due che le precedettero, ha avuto finalmente sia la piena adesione della platea che il totale riconoscimento degli esperti? Il caso non è nuovo. C'è della gente di poco odorato che s'accorge del frutto solo quando comincia a puzzare; o di

scarsa vista, a cui la luce dà negli occhi solo quando, in un sussulto, viene meno. Oggi lo ritengo che il grande ingegno dello scrittore belga volga al suo tramonto, tanto lo splendore di quest'ultima opera sua mi sembra rivelarsi soltanto per mezzo di quei palpiti, di quei sobbalzi che preannunziano

vergogna ad un uomo tradendolo con uno che non con cento) ma che, non appena il nuovo *cocu magnifique* è defunto, e si accorge che un'altra, finché era in vita, l'ha adorato, monta in furore cora capire — e non ha pace bestiale — il che si può ansino a che la povera Felie, già innamorata del morto, non abbia ceduto agli assalti stringenti e prepotenti d'un vagheggino. Il che è assurdo. O quanto meno non fa dramma: poiché Felie non si è votata all'uomo del suo cuore, come le spose indiane, per l'eternità; e se anche posseduta nella carne da un secondo essere vivo, il che non reca alcuna offesa ad un cadavere, non è affatto escluso che l'anima sua resti fedele a questa salma. Ma le incongruenze della vicenda non vorrebbero dir niente, se non apparisse fiaccato e disperso anche lo spirito che la riempie: spirito, ripeto, che non ha più né l'elasticità né la gagliardia d'un tempo, e solo perché decaduto riesce a imporsi a un pubblico in decadenza. Debbo poi riconoscere che al successo di *Caldo e freddo* ha giovato la buona interpretazione di Laura Carli. La sua rabbiosissima Leona è forse più un caso clinico che una figura scenica. Ma così fatta dà maggiormente negli occhi. E l'«orbetto» non cerca di meglio.

Il *Cigno* di Molnar ripresentato alle Arti dalla Scelzo-Paul Porelli, ha visto affollarsi lo strambo labirinto di via Sicilia, e risuonare di acclamazioni da comizio. Diciamo pure: un trionfo! Io non amo tutto, e sempre, il teatro di Molnar. Si tratta d'un mistificatore di talento (e della mistificazio-

ne non gli faccio colpa: essa è il lievito necessario d'ogni pane spirituale) che però adopera qualche volta dei bussolotti da fiera. E a questo stesso *Cigno* — che dopo il *Liliom* è certo la migliore opera sua — potrei, se volessi, segnare in margine almeno venti spropositi (e spropositi) di logica, di coerenza, di gusto. Ma lasciando stare i bussolotti, è certo che le mani dell'illusionista sono portentose. Tutta una commedia giocata sull'interpretazione d'un bacio! Bacio d'amore o di carità? A mio parere, l'equivoco è mantenuto dall'autore con dei mezzi subdoli che qua e là scoprono il falso. Ma è fuor di dubbio che, appunto per trattarsi d'un cavillo e non d'una sottigliezza psicologica, la bravura di costruire tre atti su delle sabbie così mobili, merita il premio dei molti, moltissimi applausi che sempre questo commedia ha riscosso: massime allora che se n'è incaricato Sergio Tofano, in una memorabile edizione dove Evi Maltagliati era eccellente e Gino Cervi perfetto. La Scelzo-Paul-Porelli ha osato affrontare il confronto; e non è rimasta indietro d'una spanna. Chi mai si sarebbe aspettato da una compagnia ai primi passi, un allestimento così appropriato e sontuoso? Che se poi la sontuosità fu ottenuta per mezzo d'una fine scelta, più che d'un grosso dispendio, questo torna a tutto merito di Filippo Scelzo. Il quale non è soltanto il valido attore che tutti sanno: ma anche un insegnante di recitazione degno dei grandi, da Paladini a Talli, che a lui furono a loro volta maestri, e un organizzatore quanto mai alacre, diligente e sagace. In quel personaggio di principe-frate ch'è pure il più artificioso della commedia (uno di quegli ecclesiastici di maniera che s'incontrano nei quadretti di Meissonier...) egli s'è fatto applaudire due o tre volte a scena aperta; e vi giuro che non era ricorso, per ciò, a nessuno dei «panetti» che il buon Paoli, per esempio, riteneva indispensabili allo scopo. Che dice poi del Po-

relli, della Paul e dei minori: fra cui il giovane Millo e l'ormai caninizzata Ave Ninchi, la signora Rocca — Teracini — che ha esordito egregiamente, sotto il fuoco di fila d'una curiosità che poteva esserle fatale — e quell'Elvira Borelli, che non vidi mai comportarsi così bene? Di Giuseppe Porelli dovrò pure, un giorno o l'altro, scrivere una raccomandazione speciale: ecco un attore che sta ancorato alla tradizione come ogni vecchio lupo di mare quando sta in porto, sapendo benissimo che solo a questo patto potrà, quando dovrà, prendere il largo a vele spiegate verso ogni meta da raggiungere! Per Andreina Paul, infine, eccomi costretto a un secondo giuramento: l'avermi essa fatto dimenticare Evi Maltagliati! Quasi brava, ormai, come lei, e bella ancora di più. Andreina è veramente il «cigno» vagheggiato da Molnar, nel candore piumato, nell'alterigia naturale e un po' accorata della nobile persona. Col vantaggio che, mentre il cigno non sa cantare, le modulazioni della Paul, ancora un po' incerte nel registro grave, in quello acuto trovano accenti sensibilibili, valorizzati da un gestire sempre a modo. L'altra sera il ministro Scelba presente allo spettacolo, fu il primo a dare il segno dei battimani. Non c'era però in teatro la «Celere»: era forse necessaria in teatro: dove, recitando la bellissima Andreina, c'è sempre da temere un assembramento di popolo. O un'insurrezione di cuori...

Venticinque anni or sono Kurt Goetz, detto il Paul Gerald tedesco per certa sua casistica galante non priva né d'acume né di sensitività, scriveva un'Ingeborg di cui oggi la Tofano-Adani-Cimara ha rappresentato la lieve favola al pubblico dell'Eliseo. Ma la commedia, celebrando appena le sue nozze d'argento, mostra già qualche capello bianco. E perché noi dovremmo incaricarne qualcuno ch'è già all'età delle nozze d'oro?

Marco Ramperti

VICE: OCCHIO VOLANTE

IL TROVATORE (italiano) — Cineopera, da un punto di vista critico, potrebbe avere due significati. L'opera, che nella trasposizione cinematografica diventa film; e cinema, che nella trasposizione di una opera diventa opera (e quindi teatro). Qui, però, per questo film di Carmine Gallone bisognerà ricorrere ad un terzo significato: cioè di un'opera che non è né cinema né opera. Non so se mi spiego...

Vice

l'agonia: convulsione d'una fiamma forse sul punto di spegnersi. Conoscete il fatto: c'è una femmina che sdegna suo marito sino a prostituirsi ontosamente con tutti (e già qui si potrebbe osservare al-Crommelinck che si fa più

36 MEDICI AMERICANI

affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni, con la Cura di Bellezza PALMOLIVE.

Ecco la Cura di Bellezza PALMOLIVE

è semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.

Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

RISULTATI effettivi:

pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco, più luminoso, meno punti neri



Formato medio gr. 60
Formato normale gr. 100
Formato bagno gr. 150



I NUOVI FILM

7 GIORNI A ROMA

Caldwell, ma non troppo ...

di EDOARDO BRUNO

Da quando gli intellettuali hanno cominciato ad occuparsi di cinema seriamente, si può dire sia nata l'esigenza di formular rapporti critici tra cinema e letteratura, tra cinema e teatro. Comunque oggi, i più sembrano al fine essersi messi d'accordo almeno su di un punto, e cioè, che il film debba venir considerato come arte autonoma, sia se tratto direttamente da un soggetto originale, sia se ispirato ad un testo preesistente, dato che quello che conta non è tanto la fedeltà all'opera da cui è tratto, quanto la forma cinematografica che gli è stata impressa.

Questa considerazione preliminare, torna a proposito dovendosi parlare del film *La via del tabacco*, realizzato negli Stati Uniti da John Ford nel 1941 e giunto in Italia solo ora orribilmente devastato dalla censura.

Il film, con *Furore* e *Com'era verde la mia valle* fa parte di una trilogia sociale che il regista intese fare tra il 1940 e il 1941 traendo le sue opere non da soggetti originali, ma da romanzi di già vasta rinomanza. Steinbeck, Llewellyn e quindi Caldwell sono stati trasferiti così sullo schermo con più o meno fedeltà. Poco male per quanto riguarda la fedeltà al testo. Più grave invece quanto riguarda il travestimento che ha subito il carattere, lo spirito sociale, di quei drammi. Intendo particolarmente riferirmi allo spirito amaro e terribilmente pessimista de *Le via del tabacco* di Erskine Caldwell, che nel film ha subito non poche inversioni. E' da dirsi subito, però, come sia la censura statunitense sia i vari codici moralistici delle associazioni puritane di Hollywood, abbiano esercitato la loro opera di moderazione e a volte di soffocamento nei riguardi del regista ogni qualvolta questi si accingeva alla rappresentazione del dramma della miseria e dell'apatia dei contadini. Ma comunque anche nella stessa concezione sociale di Ford, c'è da rilevare quella mancanza della visione completa, che sa spingere alle estreme conseguenze la denuncia contro un determinato settore della vita americana molto ben individuato. In questo film, in particolare, si vedano la omissione di certi episodi essenziali per comprendere la mentalità dettata dalla stessa miseria di quei personaggi, come quello, ad esempio, della morte della vecchia nonna, schiacciata dall'automobile in corsa.

Ma, inverso, più che all'omonimo romanzo di Caldwell, Ford sembra essersi qui ispirato al lavoro teatrale che appunto dal romanzo è stato ricavato. E dico questo, perché oltre tutto, parte di quell'indagine psicologica che si trova nel romanzo, nel film è stata alquanto trascurata, mentre la stessa vicenda risulta scomposta in quadri scenici, alcuni dei quali, almeno nel rapporto tempo-spazio, di impostazione piuttosto statica. Si vedano, così, certe scene dialogate nelle quali, tuttavia, l'abile mano di Ford è riuscita a conferire un'animazione interna filmicamente efficace.

Ed anche lo stesso carattere fisico dei personaggi che in Caldwell, come quello morale, aveva la sua importanza, viene nel film attenuato se non, addirittura, travisato. Ecco infatti Ellie May, la

ragazza dal labbro spaccato e quindi dall'aspetto ripugnante, reso nel film (con efficacia interpretativa, per altro), dalla bella e invogliante Gene Tierney. Questo disturba non poco, e non aiuta a comprendere il perché della riluttanza di Lov (Ward Bond) nei suoi confronti. Si tratta quindi di modifiche che incidono non tanto sul fattore trama, ma proprio su quel contenuto ideale che nell'economia di un'opera ha la massima importanza. Comunque, il film presenta cose di pregevole fattura e momenti nei quali Ford raggiunge una poetica diffusa senz'altro valida cinematograficamente. Si vedano le scene finali, allorché i vecchi dovranno abbandonare la loro cara e vecchia terra, come pure certe sequenze di un umorismo vivace e freddo nello stesso tempo, che ricordano più che lo stile di un Caldwell, certo spirito tutto americano di un Mark Twain.

Nel film *I sacrificati*, sempre di John Ford, c'è da notare per altro una maggior schiettezza nella narrazione. Forse, il tema della guerra vista e rappresentata così, senza alcuna retorica e senza indulgere in nessuno di quei particolari di facile gusto, ha portato come conseguenza una narrazione spoglia da qualsiasi concessione di compromesso, e autentica. Robert Montgomery e John Wayne, soprattutto nella seconda parte, vengono presentati nelle reali sembianze di due combattenti con una verità ammirabile; e le scene della battaglia navale risultano di una efficacia espressiva notevole, come pure quelle del naufragio.

Anche se nella filmografia del regista, *I sacrificati* occupa, rispetto a *La via del tabacco*, un posto meno importante, tuttavia si presenta come opera più sincera. E questo, conta pure moltissimo.

Johnny Belinda è un film molto accurato del regista Jean Negulesco sia per ambientazione che per narrazione. Tuttavia, accanto a questi pregi di pura tecnica, fa difetto l'assoluta mancanza di interesse per il fattore umano, così che la storia non dice nulla su di un piano estetico, risultando solo un pretesto per una narrazione che, per quanto precisa, non arriva alla creazione né di un clima né di un dramma, come invece c'era da aspettarsi. Infatti, giocando sul personaggio principale della giovane sordomuta, il regista avrebbe potuto costruire una storia tutta sospensioni ed attese, nella quale gli elementi sonori, gli attimi di silenzio, la suggestione di certe soggettive, gli stessi primi piani, eccetera, avrebbero potuto costruire qualcosa di realmente efficace e non soltanto un melo fine a sé stesso. Il commento musicale di Max Steiner (pur nella abbondanza delle sensazioni melodiche) e l'interpretazione della Jane Wyman, sono comunque le cose migliori del film.

Edoardo Bruno

Robert Mitchum, che passò otto settimane in prigione dopo essere stato condannato per uso di stupefacenti, ha avuto tempo di riflettere ed ha ora l'idea di girare un film ambientato in una prigione.

DENTI MAGNIFICI,
LUMINOSI...

...non basta!

E' necessario premunirsi contro le affezioni gengivali, che affliggono l'80% delle persone, e che sono più pericolose della carie stessa. La Pasta dentifricia GIBBS S.R. contiene Sodioclorato che irrobustisce le gengive e dona ai denti uno smagliante biancore. Per avere denti bianchi e smaglianti, e gengive sane, usate sempre la PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IROBUSTENDO LE GENGIVE



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO



con LUX
rimane sempre
nuovo!

Volete conservare soffice la lana, morbida la seta, freschi e brillanti i colori dei vostri delicati indumenti? Facilissimo: adoperate LUX! Le sue scaglie finissime si sciolgono istantaneamente anche in acqua fredda e producono una schiuma leggera ed abbondante, che lava a fondo ed in tutta sicurezza i tessuti anche più delicati.



IL VERO LUX
SI VENDE SOLO IN
SCATOLA ORIGINALE!

LINE 150

DIFFONDETE

"Filmm..."

Schering

Veramon
l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal
di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING MILANO



la CHINA MARTINI
all'acqua calda e
buccia di limone pre-
dispone l'organismo
agli sbalzi di tempe-
ratura donando al
corpo una benefica
riserva di calore.

CHINA MARTINI

ALL'ACQUA CALDA E BUCCIA DI LIMONE

contro la
stitichezza

Normacol
regolatore intestinale



SOCIETA' ITALIANA
PRODOTTI SCHERING - MILANO

LEGGETE
"Filmm..."

TRA MOGLIE E MARITO



Lilli Palmer, Dana Andrews e Louis Jourdan: ecco il terzetto dei protagonisti del film «Tra moglie e marito». Si tratta di un divertente racconto che ci presenta Dana nel personaggio di un famoso pediatra e Lilli in quello della moglie-infermiera; completano il «cast» Norman Lloyd e Jane Wyatt, assistenti della clinica. (Distribuzione Union Film).

sto realmente bene!

Chi ha l'intestino che funziona regolarmente è sempre di buon umore perchè si sente bene e perchè **sta realmente bene**. Ed ecco perchè bisogna combattere la stitichezza, causa perenne di autointossicazione: ma bisogna combatterla con farmaci di efficacia ben stabilita e di provata e sicura innocuità, per evitare che il rimedio sia peggiore del male. La **TISANA KELEMATA** è il farmaco collaudato da un numero infinito di sofferenti perchè contiene tutte quelle droghe che l'esperienza secolare ha sanzionato contro la stitichezza: non assuefa l'intestino e non irrita le mucose

**PRENDETE
ANCHE VOI
LA**

**Tisana
Kelémata**



NEI TEATRI DI POSA E FUORI Cinecittà e dintorni

Ancora una volta la marcia nuziale

di **MARIELLA PARKER**

Inizio la mia rubrica con una lieta novella, di quelle che fanno battere il cuore a tutte le fanciulle che amano cullarsi nel sogno del «due cuori e una capanna»: si è sposata una delle loro beniamine, Isa Pola — con il dott. Lucinio Burna, più precisamente. La cosa non sorprende, giacché sembra che da qualche tempo le nostre attrici siano affette dal morbo del matrimonio, e si affrettano a correre dal sindaco o dal sacerdote.

Però a questa unione — che ci auguriamo felicissima — manca una corona: in questo caso solo la sposa ha un titolo nobile. In un certo senso, è una eccezione, giacché quasi tutte le stelle italiane sono riuscite ad accaparrarsi i più bei nomi dell'aristocrazia: Visconti di Modrone, Bonzi, il Duca Torlonia, il Conte da Zara ecc.

Siamo contenti che queste attrici portino la loro personalità in un mondo una volta precluso anche alle massime celebrità del cinema e del teatro. Ma non sappiamo se moltissime delle nuove arrivate sapranno essere all'altezza della loro nuova posizione.

Debbo riconoscere che — tolta qualche eccezione — le attrici realmente degne di questo nome di una decina di anni fa avevano un tatto migliore, il buon senso e la volontà di raffinarsi, di poter entrare in qualsiasi ambiente sapendoci stare. Invece — purtroppo! — la cosa oggi è diversa. Le nuove e nuovissime arrivate spesso credono di poter far inginocchiare tutto il mondo ai loro piedi, senza preoccuparsi di sapere con chi hanno a che fare.

Molte di queste «splendidi fanciulle», di queste «miss» Canicatti o Mai-sentito-nominare hanno l'improvvisa fortuna di una insperata scrittura: e allora si ritengono in

diritto di pretendere gli inchini e le lodi dei giornalisti, le incensature dei giornali, in virtù del loro volto bellino avvitato su un corpo che, anche se disgreto, scopre nel modo di fare la nascita... piuttosto anonima.

Ci vorrebbe che la stampa, dopo aver fatto «campagne» formidabili per lanciare tutte le «miss» e le «ultime arrivate», facesse un'altra campagna per insegnare loro come devono trattare coloro con i quali vengono a contatto, e soprattutto i giornalisti, che — in definitiva — sono proprio coloro ai quali devono la maggior parte del loro successo. Così, si dovrebbe insegnare alle «grandi star» che non è lecito, per esempio, mandare al diavolo che telefona loro per avere una intervista (cosa che, naturalmente, accade solo quando già sono state elette ed hanno in tasca il primo contratto). Vorrei sapere che cosa ne pensano i miei autorevoli colleghi.

Ma parliamo invece di cose serie e di un'attrice che è sempre stata carina con tutti: Carla Del Poggio. Ora sta terminando di girare *Cavalcata d'eroi*, dove la rivedremo nei

Il tempo è denaro...



CIBALGINA

costumi di *Un garibaldino al convento*. Sembra che dopo prenderà parte ad uno spettacolo di eccezionale al Teatro delle Arti, con Ave Ninchi, Giuseppe Porelli e altri. Quindi, nel prossimo maggio, interpreterà un importantissimo film diretto da Alberto Lattuada, suo marito.

Un film alla cui lavorazione si sta procedendo alacremente e che ogni giorno si va accaparrando nuovi attori di primo piano è *Nerone e Messalina*. Sono state girate

le scene della morte di Agrippina, cioè Paola Barbara. Proprio nei giorni di massimo freddo Paola ha dovuto farsi bagnare da capo a piedi per interpretare le difficili scene nelle quali ella, dopo essere riuscita a tornare a terra — benché ferita — dopo essere stata gettata in acqua dalla biremi per ordine del figlio, andrà a morire proprio nelle stanze di Nerone, suo figlio.

Mariella Parker

*2 volte
il giorno*



BINACA
PASTA DENTIFRICA

DENTIFRICI SCIENTIFICI DELLA CIBA
AL SOLFO-RICINOLEATO
contro i batteri della carie

**SUCCO
DI URTICA**

PER L'IGIENE QUOTIDIANA
DELLA VOSTRA CAPIGIATURA

LOZIONI
SHAMPOINGS
BRILLANTINE

F. R. RAZZONI - CALZADONTE

E' IMMINENTE L'USCITA DI
LATINITÀ

RIVISTA DEL MONDO LATINO
Corso Rinascimento, 11 - Roma
- Telefono 51.369

"...e se c'è un pensiero, tra tanti che sono stati e che saranno, questo pensiero che non trema, che non mente, è quello soltanto della Latinità..."

"TUTTO TOTOCALCIO"

Un vero breviario della fortuna

A cura della Direzione dei Concorsi Pronostici CONI-TOTOCALCIO, è uscito **TUTTO TOTOCALCIO**, contenente regole, sistemi e consigli pratici per la compilazione delle schede, nonché tutti i dati relativi ai concorsi del campionato di calcio della scorsa stagione, curiosità e notizie utilissime per coloro che settimanalmente tentano la fortuna col pronostico calcistico.

Il volumetto, in elegante veste tipografica e di formato tascabile, di 128 pagine corredate da numerosi disegni, contiene tra l'altro il regolamento ufficiale del gioco, un interessante articolo sulla scheda multipla da sistema, la tabella delle combinazioni sistematiche e dei sistemi derivati, le colonne vincenti ed i risultati delle partite dei campionati 1947, '48, '49, una fantasia di Nic. «Del come diventare milionari» di D. Pariset, «Tutto sui sistemi» di A. Musso, etc.

TUTTO TOTOCALCIO è la guida sicura per gli aspiranti al «12», per i neofiti della ricchezza di marca 1-2-x. Un vero breviario della fortuna. E' in vendita a lire 80 in tutte le edicole e presso le ricevitorie Totocalcio. Oppure indirizzare vaglia di lire 90 all'Amministrazione Totocalcio, via Crescenzo 14, Roma.



ELAH

fertile terra, pianta feconda, frutti squisiti
3 concetti, 6 parole
tutto il mondo "Elah", vuole



« Rosso il cielo dei Balcani » e' un film che, attraverso emozionanti avventure di spionaggio, conclude con un dolce romanzo d'amore. Ecco il quartetto dei protagonisti: Gene Raymond, Sigrid Gurie, Patricia Morrison e Mischa Auer; completano il « cast » del film John Wengraf e George Baxter. (Prod. Film Classic); esclus. Vox Film Importazione).

CORRIDOIO

IN SALA E FUORI

Milano sta attraversando un periodo prolifico per quel che riguarda i numeri di varietà internazionali. Giordano Sacchi, per il quale bisogna trovare un'esatta definizione (avevo pensato di chiamarlo « il nuovo Ziegfeld », ma la proposta è stata bocciata — in seduta di consiglio — dai camerieri dell'Astoria e del Sans Souci), Giordano Sacchi, dicevo, ormai è lanciafiamma alla ricerca di novità sensazionali:

de IL BARMAN

telegrammi intercomunali, raccomandate, assicurate intercontinentali, telegrammi lampo notturni, segretarie, e ancora telefoni, innumerevoli telefoni, occupano le ore, i minuti e i secondi di questo nostro impresario.

Notizie dell'ultima ora ci danno Sacchi partente per Hollywood alla caccia di due « assi » che rispondono ai no-

mi di Bing Crosby e Bob Hope. A sentire questi nomi, il comm. Bissolotti sorride soddisfatto, pensando ai suoi due famosi locali che ospiteranno certamente i « divissimi ». Veramente mi era stato raccomandato il silenzio, ma che razza di barman sarei se non raccontassi le primizie ai miei clienti? Visto che siamo in argomento di assi internazionali, all'Astoria Club ha debuttato una fantasista negra: Josephine Primice. Que-

sta stella di colore, che tra le tante altre cose ha una bocca nella quale si può tranquillamente cuocere un paio di chili di pane (e cede il mio bar se ho esagerato) questa stella, dicevo, canta con una grazia ed una signorilità che la classificano soubrette di gran classe; il pubblico dell'Astoria, che certe finezze le capisce, non si stanca di applaudire.

Un altro cantante, che sta facendo furore nel locale, è Vittorio Belleli. Gli amatori del bel canto ricorderanno quando — dalla Radio-Torino — l'orchestra del maestro Angelini si occupò del lancio dell'allora giovane cantante.

La guerra, e tante altre piccole cose, interruppero l'ascesa di Belleli: ora, sotto l'occhio paterno (così, tanto per dire) di quella dinamo di Bruno è tornato a galla; la voce di Vittorio è sempre quella; se non fosse per una leggerissima pinguedine che lui a tutti i costi cerca di nascondere, sembrerebbe sempre il celebre Belleli di dieci anni fa: l'ugola di platino.

Visto che siamo nell'argomento Bissolotti-Sacchi, voglio dare una piccola occhiata anche al Sans Souci, dove una nuova orchestra ha raccolto l'eredità lasciata da William Righi. Si tratta di

Casadei-Stella: un binomio di veneziani che ha saputo creare un complesso allegro che tiene sempre sveglio il buon umore del pubblico. Anche loro sono infaticabili: tutte le sere dalle ventuno alle tre del mattino i bravi musicisti si cimentano in canzoni sentimentali, che fanno sognare qualche tenera coppia; al sogno subentra un pronto risveglio quando i « sette mat-tacchioni sette » ingranano una samba interminabile, intramezzata dai numeri comici di Aldo, Bruno ed Oscar, i quali lasciano senza fiato i ballerini.

Il Barman

PER LA TUA SALUTE,
PER LA TUA EDUCAZIONE SESSUALE:

ENCICLOPEDIA MEDICA

dei Dott. F. CAPUANA e R. ARDUINO

Un volume in grande formato (18x25), di 900 pagine, contenente 1800 colonne, 2000 illustrazioni, 16 tavole a 8 colori, rilegato in tela e oro, con sovracoperta a colori . . . L. 4000

ENCICLOPEDIA SESSUALE

del Dott. A. SCHMIDT

Un volume in grande formato (16x22), di circa 330 pagine, rilegato in broccato, con coperta e sovracoperta a colori, 8 tavole fuori testo in carta patinata . . . L. 1500

LA FISILOGIA - L'IGIENE - LE MALATTIE - LE ANOMALIE
LE INVERSIONI - LA DEBOLEZZA SESSUALE - LE NEUROSÌ, ecc.

A TUTTI GLI ACQUIRENTI UN CONSIGLIO MEDICO GRATUITO PER CORRISPONDENZA

A RATE DI L. 500 MENSILI SENZA ANTICIPO E SENZA CAMBIALI

La 7ª edizione della **ENCICLOPEDIA SESSUALE** contiene un capitolo di particolare interesse:

AGENESI E FECONDITA' NELLA DONNA

In questo capitolo viene diffusamente illustrata la teoria dei dott. OGINO e KNAUS, secondo la quale è possibile **LIMITARE LE NASCITE**, calcolando con metodo scientifico i **GIORNI STERILI** e i **GIORNI FECONDI** della donna: questa dottrina, che ha avuto vasta risonanza nel mondo, non è in contrasto con la morale religiosa.

Affrettarsi e riempire il talloncino qui contro stampato, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, indirizzo, paternità, professione, ditta presso la quale si lavora, ecc., alla **CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - ROMA** - Le Opere di cui sopra sono anche in vendita presso la Sede della stessa Casa Editrice CURCIO, in via San Damiano, 5 - MILANO.

Speditemi contrassegno della 1ª rata di L. 500 (per Opera) le V. seguenti Opere:

mi impegno a pagare le rate successive di L. 500 mensili (per Opera).

"film"



OTTAVIO:
**BIGLIETTO
DI FAVORE**

Un nostro amico non riesce a capire per quale ragione abbiano assegnata la parte di Poppea, nel nuovo film neroniano, all'ottima Jole Fierro (che va benino, ma non basta).

— In mancanza di Jane Russell, — dice — Poppea doveva essere la Mangano; o, fra le attrici di quel film, almeno la Sanson. Non vi pare?

Blasetti e De Sica hanno deciso di fare La prima comunione. Era ora.

Leggendo una commedia del giovane autore Pugnetti, Leonardo Cortese dice a suo fratello Guglielmo:

— Pensaci tu, che sei organizzatore. Io credo che, per mettere le cose a posto, Pugnetti abbia bisogno della regia di Chiavarelli.

— Niente da fare. La trazione animale non funziona più — pensò Sergio Tofano, rimettendo in scuderia Le cavalle di Tracia.

Sta per inaugurarsi in Roma un teatrino che si chiamerà «Teatro dei Satiri». Qualcuno, a orecchio, ha creduto che fosse «Teatro della Satira». E invece si tratta di satiri maschi. Anche se possono sembrare satire femmine. Semplicissimo.

Pare che la nuova produzione cinematografica italiana, in questa sua magnifica stagione, si rifaccia in gran parte — nientemeno — ai classici. Classici cinematografici, s'intende. Vale a dire i film del 1912.

Durante la lavorazione del film Nerone e Messalina, una genericchetta disse a Picasso-Seneca

— Doveva essere un filosofo molto piccante, se lo chiamavano in quel modo.

— Come, come? — domandò sconcertato Picasso.

La brava figliola aveva capito Senape, anziché Seneca.

Eppure Gianna Maria Canale dovrebbe essere parente di Oretta Fiume.

— Ogni volta che vedo il sarto Schubert, penso all'immortale musicista suo omonimo.

— Credevo che pensassi a Oscar Wilde.

— Perché?

C'è un dramma su Oscar Wilde (Il processo di Wilde) scritto da quel Maurice Rostand che porta i tacchi altissimi, le camicie col pizzo e i capelli a lunghi ricci. Corre voce che lo metterà in scena Luchino Visconti. Con i costumi del sarto Schubert. Per l'interpretazione di Memo Benassi. E di tanti altri.

— Stiamo per arrivare alla metà del nostro secolo — dice pensosamente Cimara.

— Ma non si potrebbe — sospira Melnati — saltare l'altra metà? Dopo quello che ci ha portato la prima...

Pensieri dell'immortale filosofo: Non muove foglia senza che De Pirro lo voglia.

Ottavio

« FILM » presenta:

MARILYN BUFERD

protagonista, con Mischa Auer e Marcel Cerdan,
del film « Al diavolo la celebrità »
(Scalera - Prod. Associata).